

Piercarlo Necchi

Boxel '77

Storia di fantasmi

Da *La lente di Utrecht*, 21 febbraio 1977 (edizione serale)

CELEBRE ARACNOLOGO MUORE MORSICATO DA RAGNO ASSASSINO

Il corpo del professor Hugo Boxel, studioso di fama internazionale e docente di Aracnologia presso la Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Utrecht, è stato ritrovato cadavere verso le tre del pomeriggio di oggi nel suo appartamento di Buffon-Straat dalla sua giovanissima allieva giapponese Béla Kodama che, come ha dichiarato lei stessa al nostro inviato, possedeva le chiavi della casa "per ogni evenienza". Dopo la macabra scoperta, è stata la stessa Kodama a chiamare la polizia. All'arrivo degli agenti, la studentessa ha affermato di essere *apoditticamente* certa che il professore era stato ucciso dal morso di un ragno e ha mostrato loro gli evidenti segni di una morsicatura sull'orecchio sinistro di Boxel. Gli esami autoptici effettuati nelle ore successive all'Istituto di medicina legale, hanno confermato l'ipotesi della ragazza, attestando che Hugo Boxel era deceduto in seguito al morso subito da un cosiddetto "ragno delle banane", conosciuto anche come "ragno vagabondo" o "*brazilian wandering spider*" (nome scientifico: *Phoneutria Nigriventer*, dal greco "*phoneo*", uccido; dunque, alla lettera, *Assassina dal ventre nero*). Il "ragno delle banane" è considerato l'aracnide più velenosa del mondo, anche se la percentuale dei decessi in seguito ai suoi morsi si attesta su livelli decisamente bassi (2-3 %). A mettere su questa pista i tossicologi dell'Istituto, oltre ad alcuni sintomi tipici della miscela di tossine presenti nel veleno del ragno (vomito, diarrea, parestesie, edema e shock anafilattico), è stato l'imbarazzante e incongruo stato di priapismo (erezione del membro, *n.d.r.*) in cui versava il cadavere di Boxel al momento del suo ritrovamento. E' infatti questo, senza dubbio, l'effetto collaterale più sorprendente del morso della *Phoneutria*. Il ragno assassino, la cui presenza in casa del professore nessuno (compresa la signorina Kodama) ha saputo al momento spiegare, non è stato ancora ritrovato.

* * *

Utrecht, 21 febbraio 2077

Alla cortese attenzione del

Professor Cornelius Ong

Cattedra di Credenze e Impegni Ontologici

Facoltà di Filosofia

Università di Amsterdam

Esimio Professore,

mi chiamo Falcon Malta e consumo la mia squallida vita come archivista presso il Tribunale di Utrecht, Sezione body of evidence / cold case. Di recente, riordinando alcuni faldoni risalenti al secolo scorso, i miei occhi stanchi e insensati si sono fermati su una sottile cartelletta schedata semplicemente sotto la laconica dicitura "Boxel /1977". Al suo interno vi era soltanto un quaderno nero della marca Moleskine. Incuriosito da questa nudità quasi arcaica, mi sono portato a casa il quaderno. Esso contiene il diario di Ugo Boxel, deceduto a Utrecht in seguito al morso di un ragno velenoso il 21 febbraio del 1977. L'ho letto e non ci ho capito nulla. E' chiaro che la mostruosa storia che vi è raccontata ha a che fare con ciò che noi crediamo e assumiamo circa l'ente e il non ente e, dunque, se la memoria non mi inganna, con quella nobile disciplina che il Clauberg per primo (ma forse, invero, fu il Lorhard) chiamò ontologia e che - come tutti sanno - costituisce l'ambito fondamentale dei suoi studi e delle sue ricerche. E' per questo che mi permetto di inviarle il file contenente la copia del quaderno. Forse lei, con la sua scienza, sarà in grado di capire qualcosa del delirio di Boxel. Ciò sarà certamente meno di tutto, ma, altrettanto decisamente, più di niente. Nel bianco abisso della nullità-delle-nullità in cui siamo, viviamo e ci muoviamo (ma in realtà siamo espressi e distrutti), questo pensiero è sufficiente a rendere meno pesanti i miei giorni e la mia noia più lieve.

Devotamente

F.M.

** * **

Il Quaderno di Boxel

Hugo ...

E' incominciata così.

Con *la Voce* che pronunciava il mio nome - *mi chiamava* - come una breve e dolente nota di violoncello scoccata nel nero su nero del buio della mia camera da letto.

Le mie palpebre stavano cominciando a *precipitare* su una pagina quasi sbriciolata di una edizione tascabile dei *Dialogues Concerning Natural Religion* di un certo Hume o Home, un *sedicente* filosofo *semi-scettico* del XVIII secolo.

Così ho spento la luce e ho chiuso gli occhi.

Ho sempre trovato la filosofia *insopportabile* e potrei addirittura essere definito un odiatore *nato* di questo smarrimento nell'insolubile assolutamente vano e mortalmente noioso.

Ovviamente, stavo leggendo il libro di quel tizio *scozzese* solo per via dei ragni - dell'inconcepibile idea del mondo come la tela di un Ragno infinito - e soprattutto per non deludere Béla.

L'idea di un "pianeta dei ragni" l'aveva mandata *su di giri* e le aveva ricordato l'orrendo *b-movie* di fantascienza *Starship Troopers*, nel quale un manipolo di energumeni combatte una battaglia completamente *insensata* contro le orde infinite di abnormi aracnidi giallonere (in realtà, assurdi granchi giganti) nel deserto rosso di un remoto asteroide.

Riporto il passo perché *sento* che tutto ha avuto inizio da qui:

"I Bramini affermano che il mondo ha origine da un Ragno infinito che ha tessuto questa complicata massa dalle sue viscere e in seguito la distrugge per intero o in ogni sua parte, riassorbendola di nuovo e risolvendola nella sua propria essenza. Questa è una specie di cosmogonia che a noi sembra ridicola, perché un ragno è un piccolo animale disprezzabile, le cui operazioni non siamo disposti a prendere a modello per l'intero universo. Tuttavia è una nuova specie di analogia, anche per il nostro globo. E se ci fosse un pianeta completamente abitato da ragni (il che è molto probabile), questa inferenza apparirebbe tanto naturale e inoppugnabile quanto quella che attribuisce l'origine di tutte le cose del nostro pianeta a disegno e intelligenza."

Perché detesti i filosofi e la filosofia a questo punto dovrebbe essere assolutamente *chiaro*: i ragni non sono - "*analogie*".

Nonostante tutto, ho dormito un sonno senza sogni.

E' incominciata.

Ed è continuata.

Questa mattina, mentre attendevo di ritirare un paio di lenti nuove dal mio ottico di fiducia, mi è parso di scorgere sul marciapiede al di là della vetrina azzurrata uno strano tipo nel quale il tempo (così pensai) era andato *fuori sesto*. Intanto era *bassissimo* e poi portava i capelli molto lunghi, ma non come gli *idioti* degli anni Sessanta e Settanta, quanto piuttosto secondo la moda del Seicento. Sì, il taglio dei suoi capelli era decisamente *secentesco*. I suoi occhi erano enormi e terribilmente tristi. Aveva la pelle olivastra e le mani erano diafane come cera di candela. Nell'insieme sembrava afflitto da una debolezza insostenibile. Al limite della consunzione. Indossava una tuta da ginnastica bianca della *Nike* che *stonava* pateticamente con tutto il resto. Ebbi l'impressione che mi guardasse dritto negli occhi e accennasse a un sorriso (triste). Ma fu questione di un attimo perché l'istante dopo si girò e se ne andò sparendo dalla mia vista.

Senza dubbio un eccentrico (mi dissi), un cosiddetto *originale*. Però *spaesante*.

Un cosiddetto *perturbante* freudiano (*scemenze*).

Per il resto della giornata l'ho completamente *rimosso*.

E continua.

Nei giorni scorsi ero a Parigi per un simposio internazionale sullo *Atrax Robustus* e, dopo la fine di una sessione dei lavori, una giovanissima collega di Porto Seguro (Brasile) mi ha proposto di fare *quattro salti* (così lei) al Museo del Louvre.

Dopo aver girovagato come *imbecilli* per le sale e i corridoi sconfinati (ogni volta che mi ci trascinano, sono sempre più *certo* che visitare il Louvre sia votarsi *coscientemente* alla *demenza precoce*), ci fermammo di fronte al dipinto *L'astronomo* (noto anche come *L'astrologo* o *Il filosofo* – *sic* !) di Jan Vermeer.

Stavo cercando (almeno) di attingere il famoso *effetto-Vermeer* (l'intensa sensazione di una perfetta sospensione/assenza del tempo), quando ebbi l'impressione nettissima che l'uomo rappresentato nel dipinto assomigliasse in modo impressionante al *cappellone* di Utrecht.

A dirla tutta, ebbi anche una seconda impressione, altrettanto netta e nient'affatto piacevole: anche il filosofo di Vermeer mi stava guardando dritto negli occhi e dal suo volto spirava la stessa aria di tristezza mortale del tipo in felpa con cappuccio e acconciatura alla *Re Sole*.

Ci misi solo un istante (ma fu già troppo) a *realizzare* di essere stato vittima di un'*allucinazione*: l'astronomo o astrologo o filosofo che fosse di Vermeer, infatti, non guarda minimamente verso lo spettatore del dipinto, ma pare rivolgere lo sguardo verso il suo mappamondo o essere piuttosto assorto in una profonda meditazione.

Un tremito mi *crepò* l'essenza ... (da dove mi vengono certe espressioni ?)

Mentre ci allontanavamo dal quadro, la dottoressa Pessoa mi disse che, secondo la tradizione (in realtà una ridicola *leggenda metropolitana*), nel personaggio dipinto da Vermeer era ritratto Spinoza.

“Ah sì ? ma guarda ! *forte* ...” - le dissi, nascondendo completamente alla *ninfetta amazzonica* che non avevo la più pallida idea di chi fosse questo Spinoza.

Ancora.

Mentre ero via, a Utrecht è arrivata una mostra ambulante di serpenti, rane e ragni, tutti *velenosissimi* (ovviamente). Nonostante sapessi benissimo cosa mi attendeva (le solite quattro tarantole e vedove nere completamente *abbrutite*), non sono riuscito a trattenermi e ci sono andato.

La mostra faceva pietà, ma il problema è un altro: al centro del baraccone, circondato da una ciurma di bambini sbavanti, mi parve di vedere il tipo del negozio di occhiali e/o il filosofo *vermeeriano* che, in costume da pescatore di Napoli, era intanto a *orchestrare* una specie di incontro di lotta tra due vecchie tarantole sfiancate.

Mentre tracciava nell'aria delle sghembe orbite ellittiche con una piccola rete da pesca, mi guardò fisso negli occhi e accennò un sorriso (tristissimo).

Devo ammettere che me lo aspettavo e comincio a pensare che, forse, sono vittima di uno *stalking*.

Qualche sera fa, io e Béla eravamo completamente abbandonati sul nostro nuovo *futon* di ciliegio. Io stavo cercando di *de-pensare*. Béla era assorta nella lettura di un libro. A un certo punto, dopo aver esclamato “Senti senti ... la stessa faccenda di Hume !”, si mise a leggere a voce alta:

“Questi cabalisti o Pendet indù spingono la loro stravaganza assai più in là e pretendono che Dio, ovvero quell'essere sovrano che essi chiamano Asciar, immobile ed immutabile, abbia non soltanto prodotto e generato dalla stessa sostanza tutte le anime, ma, globalmente, anche tutto ciò che vi è di materiale e corporeo nell'universo, e che questa produzione non è stata effettuata secondo il metodo delle cause efficienti, ma alla maniera di un ragno che fa la sua tela traendola dal proprio ombelico e la può disfare quando vuole. La creazione, dunque, dicono questi fantasiosi dottori, non è altro che una estrazione e una estensione che Dio fa della propria sostanza: essa consiste in tutte queste reti che egli trae, per così dire, dalle proprie viscere, allo stesso modo che la distruzione non è altro che un riassorbimento in se stessa di questa divina sostanza, di questa rete divina, in maniera tale che l'ultimo giorno del mondo che essi chiamano Maperlé o Pralea, e nel quale essi credono che tutto sarà distrutto, non sarà altro che un riassorbimento generale di tutte queste reti che Dio aveva in tal modo tratto da se stesso.”

...

Io: Di chi è questo libro ?

Béla: Di un certo Bayle ... Pierre Bayle.

Io: ...

Béla: In ogni caso, se questo Bayle ha scritto questa cosa tra il 1697 e il 1702 e se il libro di Hume è stato scritto tra il 1749 e il 1751, allora è chiaro che Hume ha *copiato* Bayle.

Io: Sono duemila e cinquecento anni che i filosofi *copiano* ...

Béla: Però in questo passo della voce *Spinoza (Benoit de)* del *Dictionnaire historique et critique*, Bayle non fa neanche un cenno all'idea del pianeta dei ragni ... almeno quella, forse, veniva direttamente dalla testa di Hume ...

...

Voce *Spinoza*.

Qualcosa dentro di me si è *rotto*.

...

Io: Perdonami, Béla, ma ... chi era Spinoza ?

Béla: No, scusa, mai sei *scemo* ?

Identificazione.

Sarò sincero.

Non ho letto le opere di Spinoza e non ho la minima intenzione di leggere un cosiddetto saggio *critico* su Spinoza.

Sono *andato* direttamente su *Wikipedia* e lì, sullo schermo del mio computer, tra i molteplici falsi di questo sapere *colloso*, ho trovato le *due verità* di cui avevo bisogno:

1. Lo *stalker* che mi perseguita è il *sosia* perfetto di Spinoza (vedere *Ritratto di Spinoza* - Scuola germanica del XVII secolo, Wolfenbuettel, Herzogliche Bibliothek);
2. Tra il 14 settembre 1674 e il novembre (forse) dello stesso anno, Spinoza e uno che si chiamava come me si scambiarono sei lettere sull'esistenza e la natura degli *spettri*.

Ritiro.

Da questo momento, ho annullato tutti i miei impegni.

Sono *morto al mondo*.

Ho detto a Béla che avevo bisogno di *stare solo* e mi sono sprofondato a *fond perdu* nello studio delle *Lettere sugli Spiriti* di Baruch Spinoza e Hugo Boxel - anzi: di Boxel *senior* (dato che fu lui a scrivere per primo) e del *filosofo* Spinoza (che forse fece l'errore di rispondergli).

Lui è Boxel *senior* (il vecchio). Io sono Boxel *junior* (il giovane).

Lui Boxel/1. Io Boxel/2.

Spinoza è Spinoza

Lemures. Uno studio (quasi-chiasmo e *insight*).

Boxel/1 afferma l'esistenza e la natura incorporea degli spettri. Spinoza nega l'esistenza degli spettri. Boxel/1 crede ai fantasmi. Spinoza, no. B/1 cerca di dimostrare a S l'esistenza degli spiriti. S *demolisce* una dopo l'altra le (pseudo) dimostrazioni di B/1.

Io (Boxel/2) fino a oggi non credevo ai fantasmi.

Dico fino a oggi perché, a questo punto, è assolutamente *evidente* che il tipo *secentesco* dall'ottico, l'astronomo/astrologo/filosofo di Vermeer, l'arbitro della perversa lotta tra ragni al rettilario, *non* sono i *sosia* di Spinoza.

Sono *apparitiones* del suo spettro.

Il perché è *chiaro*: Spinoza nega l'esistenza degli spiriti e fa a pezzi Boxel/1. Boxel/1 *sed contra* ha perfettamente ragione: gli spiriti esistono. Spinoza muore e si ritrova trasformato in spettro. Vaga dolente e inquieto nel fiume del tempo e, quando scopre che nel mondo vive un Boxel/2 (io), decide di *apparirgli*.

Di palesarsi come *monito* a un discendente di Boxel/1 che non crede ai fantasmi.

O forse il *lemure* di Spinoza mi è apparso perché *ha bisogno* di me.

Da oggi, dunque, credo ai fantasmi e ne affermo *categoricamente* l'esistenza.

A me, Hugo Boxel (2), discendente di Hugo Boxel (1), è apparso lo spettro di Spinoza.

(In una lettera a uno sconosciuto, lo scrittore *horror* H.P. Lovecraft scriveva di sé:

“Sono un convinto ateo materialista. Ho sempre seguito e studiato scrupolosamente la filosofia, e non trovo un motivo valido per credere al cosiddetto spirituale o soprannaturale, in qualsiasi forma si voglia intenderlo. Il cosmo è, con ogni probabilità, una massa eterna di forze cangianti che interagiscono tra loro, e del quale l'attuale universo a noi visibile, la nostra piccola terra e la nostra insignificante razza di esseri organici, non rappresentano che un momentaneo e trascurabile incidente. La mia cupa visione della realtà è quindi diametralmente opposta a quella che esprimo con il mio lavoro di artista. Nell'arte, niente

mi interessa quanto l'idea di strane sospensioni dell'ordine naturale. Sono convinto che questo genere di storie mi affascinino tanto perché non credo a una sola parola di esse !"

Sottoscrivo tutto, parola per parola, tranne due punti:

1. Non ho mai seguito e studiato (figurarsi poi *scrupolosamente*) la filosofia;
2. La storia che sto raccontando non mi affascina minimamente e ci *credo* per il semplice fatto che mi sta *capitando*.)

Centro.

E' una settimana che non chiudo occhio (vedi *MDMA*).

Béla (che nel frattempo ho riammesso in casa mia): Senti un po' cosa scrive un tale Jan Colerus nella sua *Breve ma veridica vita di Benedetto Spinoza*:

"Quando voleva rilassare il suo spirito un po' più a lungo, Spinoza cercava dei ragni che poi faceva combattere l'uno contro l'altro, oppure delle mosche, che gettava nella tela del ragno per poi contemplare questa battaglia con un piacere così grande da farlo scoppiare, talvolta, a ridere."

Io: Filosofi e ragni.

Sarà colpa della metamfetamina, ma ora so che la *chiave* è qui.

Questa notte, finalmente, ho dormito e ho sognato Spinoza.

In una stanza *olandese* alla Vermeer, il filosofo era in piedi accanto a una teca di cristallo nella quale un esemplare di *Theraphosa Blondi* (o *Tarantola Golia*, probabilmente il ragno più grande del mondo) stava tessendo la sua ragnatela. Spinoza, come attraverso uno specchio, mi sorrideva. Quando la tela si fu *estesa* in modo *adeguato*, Spinoza trasse dal suo mantello che pareva lacerato da un colpo di pugnale una minuscola scatola d'argento e madreperla sul cui coperchio riconobbi incise una rosa e la scritta "*caute*". Poi aprì la teca e vi rovesciò il contenuto della scatola. Richiuse di scatto la teca e subito una mosca enorme prese a svolazzare insensatamente in quel falso cielo per finire ben presto invischiata nella ragnatela. E allora il ragno si mosse ... Percorse lentamente la teoria scintillante della sua bava geometrica e si avvicinò alla mosca. La inghiottì con un solo morso e in quel momento Spinoza cominciò a ridere. Spinoza rideva e il suo riso era *algido*. *Gelido*. Non era *umano*. Poi smise di ridere e prese una penna d'oca dal calamaio. Si avvicinò alla teca e cominciò a scrivere qualcosa sulla sua superficie. All'improvviso tutta la scena si *congelò* in un attimo eterno e si trasformò in una perfetta *illustrazione scientifica* secentesca. L'occhio del filosofo era collegato alla superficie della teca da una serie semicircolare di punti neri che finivano con una freccia sulle parole "*Et in musca ego*". Nello stesso istante la visione *implose* e io mi svegliai *urlando*.

Speculazione trascendente di un aracnologo (non-filosofo).

Se Spinoza è diventato uno spettro, un *non-morto* (del tutto), è perché deve *espiare* una colpa che si può *espiare* solo *quaggiù*.

Così funzionano (mi pare) le leggi del mondo degli spiriti.

Ripensando al racconto del Colerus e al mio sogno, sono giunto a intendere *adeguatamente* in che cosa si annida la *colpa* di Spinoza.

Nei suoi *giochini* infantili con i ragni e le mosche.

Nel suo capolavoro intitolato *Ethica* (nient'altro che un'immane *ragnatela* di concetti), Spinoza definì così la *crudeltà*:

“La crudeltà o sevizia è la cupidità dalla quale uno è incitato a fare del male a colui che amiamo o che ci fa pietà.”

Se Spinoza amasse o provasse compassione per i ragni e le mosche lo ignoro.

Quello che so è che egli fu crudele con questi piccoli *modi* innocenti (= manifestazioni finite della *Substantia infinita*).

Con i ragni, facendoli combattere tra loro per il suo *divertimento*.

Con le mosche, più ferocemente, dandole *allegramente* in pasto ai ragni.

Spinoza fu di fatto un *sadico* seviziatore di ragni e di mosche.

Questa fu la prima colpa.

La seconda colpa (più grave) fu il riso.

Spinoza che ride.

Proprio lui che aveva scritto che il saggio deve *“non ridere, non piangere, non disprezzare, ma soltanto comprendere”*.

(Come un buon aracnologo, in fondo.)

Spinoza fu *incoerente* con se stesso.

Per un filosofo, non c'è colpa più *grave* dell'incoerenza.

Ora so perché il fantasma di Spinoza è venuto *da me*.

So anche *che cosa* devo fare.

Qual è la mia *missione*.

La missione di Hugo Boxel/2, aracnologo.

Liberare Spinoza.

Far sì che Spinoza possa *morire* fino in fondo.

(La presunta "*parte eterna*" della sua mente non è un mio problema: è una *chimera* e punto.)

Ma perché, poi, dovrei *liberare* Spinoza ?

Non sarebbe più giusto lasciarlo vagare nella sua *sottoeternità* di spettro ?

Vendicare così le vittime di Spinoza ?

Diciamo la verità: se devo liberare Spinoza è per liberare innanzitutto *me stesso*.

Per liberare la mia vita dall'*invasione* di Spinoza.

Liberarmi di Spinoza.

E so perfettamente *come* devo fare.

Perché me ho ha mostrato *lui*.

Azione.

Ho detto a Béla che avevo bisogno di una giornata *tutta per me*.

Non ho dovuto pensarci a lungo.

Sono andato in università e ho preso dal mio laboratorio l'esemplare di *Phoneutria Nigriventer* che stiamo studiando.

Perché la *Phoneutria* ?

Per la sua aggressività e la potenza del suo veleno ?

Niente affatto: semplicemente perché questo ragno *non tesse* ragnatele.

Un ragno *diverso* dai ragni che conosceva Spinoza e dal ragno che, forse, *era* Spinoza (vedi *Ethica*).

Poi mi sono intrufolato a Entomologia e ho rubato una *mosca del sonno*.

Ora sono di nuovo a casa.

Tutto è pronto per lo *spettacolo*.

Da qui in avanti, sto scrivendo *in diretta* ...

Hugo ...

Lo spettro di Spinoza si *fenomenizza* d'un colpo come un'ombra *bianca* sul soffitto della stanza.

Libero la *Phoneutria*.

Devo stare attento.

Il ragno è disorientato, ma ci metterà pochissimo a *ripigliarsi*.

Subito dopo libero la grassa *tse-tse*.

L'*assassina* sta già fiutando la preda.

Inizia la sua *danza* di guerra ... si erge sulle quattro zampe posteriori e incomincia a dondolare lateralmente il corpo agitando come una *posseduta* le quattro zampe posteriori.

Ha paura ed è pericolosa.

Poi un *blank*.

E' solo un attimo, ma io so - come so che la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a due angoli retti - che in quell'istante di bianco puro lo spettro di Spinoza ha *inabitato* la mosca.

Spinoza è ora tutto e totalmente nella mosca.

Spinoza è la mosca.

E la *Phoneutria* spicca il suo salto.

Ne fa un boccone.

Spinoza morì il 21 febbraio 1677. Oggi è il 21 febbraio 1977. *Fini du tout*.

E' finita così.

Il pensiero che in questa faccenda una mosca è morta comunque mi attraversa la mente.

Ma ora devo recuperare il ragno ...

Dov'è ?

Non lo vedo più.

Dove *diavolo* si è cacciato ?

* * *

21 febbraio 3077

Costrutto Spaziale “*Substantia*” - Costellazione del *Cane*

Rapporto di Jaris Jelles detto “*Opera Posthuma*”

(Unità di intelligenza artificiale mod. *Babel.Philologus.MMM* / Progr. Collazione/editing documenti e testi *arcaici* deduttivamente connessi):

1. Reperto/I: *Lente di Utrecht* : *status* : fattuale/verificato : class. attendibile.

2. Reperto/II: *Lettera di Falcon Malta* : *status* : fattuale/verificato : class. *disturbato*

Nota:

Verifica ricevimento Lett./ *Malta* da parte prof. *Ong* : impossibile.

Verifica lettura Lett./ *Malta* da parte prof. *Ong* : indecidibile.

Risposta prof. *Ong* a *Malta* : non fattuale/non verificata = inesistente.

3. Reperto/III: *Quaderno di Hugo Boxel* : *status* : fattuale/verificato : class. attendibile.

Nota:

Su “giochi” filosofo Spinoza cfr. :

a. G. Deleuze, *Spinoza. Filosofia pratica* (Terra,1981):

“Questo aneddoto di Colerus mi sembra autentico perché ha numerose risonanze ‘spinoziste’. Il combattimento dei ragni, o fra mosche e ragni, doveva affascinare Spinoza per diverse ragioni: 1. Dal punto di vista dell’esteriorità della morte necessaria; 2. Dal punto di vista della composizione dei rapporti nella natura (la tela esprime il rapporto del ragno col mondo, che si appropria come tale dei rapporti propri alla mosca); 3. Dal punto di vista della relatività delle perfezioni (...)”.

Class. : attendibile (embrione teoria “individui = gradienti di potenza”).

Percentuale congruenza Q/Boxel: bassa.

b. M. Sgalambro, *La morte del sole* (Terra, 1982):

“Ciò che si racconta di Spinoza: che egli gettasse delle mosche ai ragni e poi stesse a guardare ridendo, viene considerato dal buon Kuno Fischer, la cui storia della filosofia non sopporta la vista del sangue, come esempio delle osservazioni scientifiche che Spinoza

andava conducendo. Senza volerlo egli indovina: ma l'esperienza scientifica che Spinoza ha in mente è tutt'altra da quella a cui pensa il brav'uomo. Qui, senza che in apparenza ci sia traccia della scienza, c'è invero il suo spirito, che nessuno dei pensatori scientifico-sistematici da Bacone a Laplace intenderà perfettamente come lui. In questo autentico experimentum crucis v'è una fattispecie del suo singolare misticismo scientifico: il modo come egli si identifica con l'assoluta sovranità del tutto. La breve storia narrata dal Colerus ha così l'intero valore di un 'système du monde' che essa riassume in poche battute. (...) Spinoza con la deificazione del mondo non intende la divinizzazione di esso, ma la sua potenza illimitata, di cui extensio e cogitata sono, come scettro e corona, il segno della sovranità. A questo punto, se l'immagine adeguata sia dio o quell'immane ragnatela evocata nei suoi piccoli giochi, è pressoché indifferente".

Class. : inattendibile (emeneutica)

Percentuale congruenza Q/Boxel : alta.

c. M. Sgalambro, *Dell'indifferenza in materia di società* (Terra, 1994):

"Nel gettare le mosche ai ragni Spinoza compie l'atto stesso della Sostanza con cui egli si immedesima. Spinoza che getta le mosche ai ragni ridendo è l'Essere stesso che getta Spinoza nelle sue fauci e ne fa un boccone".

Class. : inattendibile (metafora)

Percentuale congruenza Q/Boxel: altissima.

Fine del rapporto.

(2014)